

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Positivi sviluppi del confronto avviato al congresso di Milano

Alla sfida di nuova risposta della sinistra

di EMANUELE MACALUSO

«IL MATTINO» (giornale del Banco di Napoli, messo a disposizione di De Mita), commentando i lavori della Direzione democristiana, ha scritto ieri che lo Scudocrociato «parte alla riconquista delle grandi città». L'aspirazione è indubbiamente legittima se legittimi sono i mezzi adoperati e non vengono utilizzate a questo fine strutture fondamentali dello Stato. Ora, il repentino «risveglio giudiziario in alcuni centri amministrati dalle sinistre, coincide, forse casualmente ma certo in modo sospetto, col dichiarato obiettivo di «riconquista» di cui parla «Il Mattino». Roma è uno di questi centri. Ma non fermiamoci a questi episodi. L'ambizione della DC nei grandi centri urbani è di riconquistargli con forze di borghesia produttiva e professionale. E per facilitare una tale operazione oggi si propone di aggirare o, addirittura, di «commissariare» le proprie strutture di partito.

Ma non basta. L'offensiva dc per la «riconquista» di posizioni è in corso anche in altri campi. Nel settore dell'informazione, ad esempio, dove la DC da sempre detiene posizioni di privilegio (governa testate radiotelevisive e giornali di proprietà pubblica) e si vogliono «normalizzare» testate non sempre ubbidienti. E non ci si propone un puro e semplice ritorno al passato; si punta a soluzioni in grado di «fiancheggiare» il ripristino su nuove basi di una egemonia democristiana.

Negli enti economici e nelle banche, di converso, la DC si richiama alla «professionalità» e «modernità» una presenza che le consente di continuare a stringere nelle proprie mani tutte le leve decisive. Ed infatti, mentre ieri con il democristiano Prodi all'IRI ha sostituito la vecchia, rugginosa direzione del democristiano Sette, oggi compie la stessa operazione in una grande banca, il Monte dei Paschi, sostituendo un vecchio conservatore come Coda Nunziante con un «innovatore» democristiano come Barucci.

Il disegno della DC di De Mita si fa così sempre più netto: proporre una guida democristiana alla ristrutturazione industriale e all'ammmodernamento dell'apparato produttivo ed amministrativo del Paese.

Questa linea dovrebbe dare, all'interno della DC, più spazio a forze di borghesia cattolica legate al mondo della produzione, delle banche, delle professioni alte e consentire un collegamento con i gruppi di borghesia laica che hanno interessi di classe coincidenti. Non a caso Carli ha detto che gli piace De Mita il quale, peraltro, non dispiace neanche a Scalfari e ad altri laici.

Sul piano europeo questa DC tende ad identificarsi con quelle forze che in nome della «efficienza», del «rigore», della lotta all'inflazione, muovono contro socialisti e socialdemocratici.

L'ambizione democristiana è grande, ma il traguardo non è facile da raggiungere per un partito che ha intrecciato il proprio potere con quello dei Sindona, dei Calvi, dei Carboni, dei Ciancimino, dei Vitalone e delle clientele di grandi e piccoli notabili. De Mita entra, quindi, in contraddizione con se stesso e con i grandi notabili che sono stati i suoi alleati congressuali, primo fra tutti Andreotti. Più in generale, poi, muovendo da un tale «progetto», De Mita deve spezzare la radice morotea che si alimentava di lunghe e complesse mediazioni con la società e le forze politiche. Da queste sponde — eccv il punto che vogliamo rilevare

— la DC lancia una nuova sfida non solo al PCI ma al PSI ed anche ai laici.

Se si vuole raccogliere questa sfida occorre tener ben presenti i dati nuovi della situazione. Quali?

Anzitutto non si può ignorare che in questi mesi è tramontata la fragile ipotesi di una guida laico-socialista di un blocco sociale e politico incentrato sulla borghesia italiana (emergente o meno) e con una DC costretta ad un ruolo di supporto. (Un esponente del PSI esplicitò crudamente questa ipotesi chiedendo alla DC di fornire la truppa allo stato maggiore laico-socialista). Questo disegno non escludeva una maggioranza di ricambio col PCI, magari da agitare come un deterrente verso la DC.

Nello stesso tempo si sono logorate ipotesi di «governi diversi» fondati su un rapporto, mediato da gruppi di borghesia produttiva, tra DC e PCI.

Si è fatto, invece, sempre più distinto e preciso un segnale politico che, se a tutta prima può sembrare vecchio, si dimostra, al contrario, carico di grandi novità e potenzialità. Qual è il senso più profondo e attuale di esso? O il Partito comunista ed il Partito socialista trovano una linea convergente sulla quale possa aprirsi un discorso con altre forze laiche e gruppi di borghesia produttiva, oppure la DC vince la sua partita per l'egemonia degli anni Ottanta. La sfida va raccolta su tutti i terreni: il superamento della crisi economica, l'iniziativa per il disarmo ed il ruolo dell'Europa, il rivigoremento delle istituzioni democratiche. (Un punto quest'ultimo nel quale assume tutto il suo rilievo la questione morale che mette a nudo un «rapporto tra partiti ed istituzioni oggi all'origine della corruzione e del corrompimento della democrazia italiana».)

A Milano, nel suo congresso, il PCI si è espresso come un grande partito della sinistra europea ed ha proposto una alternativa democratica caratterizzata da scelte nette proprie su questi punti e facendo riferimenti inequivoci alle forze politiche e anzitutto al PSI.

In sostanza, proprio a Milano, il PCI ha raccolto e rilanciato la sfida della DC. Ma la sfida, è bene ripeterlo, è rivolta a tutta la sinistra ed alla sua capacità di governo nelle città e nel Paese. Partiamo dal convincimento che le risposte della sinistra possono essere più giuste e convincenti e che la rottura del monopolio democristiano del potere è il dato di partenza essenziale e necessario di una rigenerazione democratica.

Occorre dire che il compagno Craxi a Milano raccolse, almeno in parte, i segnali di una situazione nuova. Gli avvenimenti che ci hanno incalzati dopo Milano hanno confermato, e non solo a noi, quei segnali. Ed è in questo quadro che va collocato l'incontro tra PCI e PSI svoltosi ieri l'altro. Al di là del comunicato finale e dei temi affrontati (che sono rilevanti), è da sottolineare la consapevolezza della necessità di ricercare un'intesa a sinistra e che sia tutta la sinistra a raccogliere la sfida democristiana.

Importante è la linea di tendenza dei nuovi processi politici. Questo conta rilevante. E vero: oggi non esiste ancora una piattaforma comune per l'alternativa e tantomeno una maggioranza. Ma si è aperto un processo politico nuovo. E questo il dato originale rilevante sul quale riflettere e discutere per dargli una prospettiva riconoscibile ed accettabile da parte di vasti strati sociali e di tutte le forze democratiche.

Il dialogo Pci-Psi è al centro della vita politica

Soddisfazione espressa da PSI, PSDI e PRI - Longo: la via giusta è l'alternativa - Commenti irritati da parte della DC

ROMA — Pietro Longo parla di «alternativa di sinistra», e senza giri di parole dice che la strada giusta è quella; il socialista Covatta accenna alla possibilità che il PSI, dopo le elezioni di giugno, ritiri la fiducia al governo Fanfani, e Martelli non smentisce questa ipotesi; i repubblicani si dichiarano soddisfatti del riavvicinamento in corso a sinistra; in casa liberale c'è un po' di maretta, perché sembra che a qualcuno non sia andato giù l'incontro Craxi-Berlinguer, mentre altri ritengono che se si sblocca la stagnazione del quadro politico, comunque è un fatto positivo. E la DC? Non nasconde una certa irritazione. Il direttore del «Popolo» Galloni ha scritto un articolo dal tono piuttosto stizzito, per dire che l'incontro Craxi-Berlinguer è stato solo una bolla di sapone; ammonendo che, comunque, se socialisti e forze laiche si illudono di poter giocare sulla scena politica italiana un ruolo autonomo e sganciato dal carro democristiano, la pagheranno cara.

Insomma, all'immediata vigilia delle ferie pasquali, la riunione PCI-PSI dell'altro giorno ha rimesso in moto diverse forze, e ha gettato sul tappeto un bel mucchio di problemi

che riguardano assai da vicino l'assetto generale dei rapporti politici. E soprattutto sembra aver spostato decisamente l'asse della discussione, e anche delle polemiche, sottraendolo al controllo esclusivo della DC.

Per rendersene conto basta dare un'occhiata ai giornali di stamane: già ieri sera circolavano anticipazioni degli editoriali del «Popolo», dell'«Avanti!», dell'«Umanità», tutti dedicati all'incontro delle Fratocchie e alle novità che emergono dentro la sinistra. Il quotidiano del PSI parla di «dialogo» e di «disgelo», e afferma che «se questa politica prenderà corpo», ne trarranno vantaggio le istituzioni, i lavoratori, e tutto il sistema democratico. E aggiunge che, sebbene né all'interno del PCI né tra le file socialiste siano intervenuti mutamenti politici di rilievo, è però indubbio che è in corso un «processo di chiarificazione e di revisione» nella sinistra, che è molto importante e che «riguarda in particolare i comunisti italiani e la loro ricerca di una nuova

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

L'inchiesta del giudice Palermo su una vasta rete internazionale

Legati ai servizi segreti tre degli arrestati per il traffico d'armi e droga

Sono italiani e avrebbero operato a contatto con gli agenti americani - Il ruolo oscuro di Thomas Angioletti, ex direttore dell'antidroga USA rimpatriato due mesi fa

ROMA — Sono legati ai servizi segreti di casa nostra tre dei cinque arrestati su mandato del giudice istruttore Carlo Palermo. I loro nomi e i loro volti vengono accuratamente tenuti nascosti alla curiosità dei cronisti. Tuttavia la notizia è trapeolata: i tre personaggi sono collaboratori dei servizi italiani e operano a contatto di gomito con gli 007 americani. A denti stretti, fra mille prudenze, un alto funzionario del ministero degli Interni ammette: «Gli arresti sono un'iniziativa del giudice Palermo. Noi gli abbiamo offerto la nostra collaborazione. Su questa vicenda, tuttavia, siamo tenuti al massimo riserbo. Non possiamo aggiungere altro, per non pregiudicare le indagini in corso».

Ma è già molto: è la conferma che l'Italia è stata trasformata in terreno di pascolo per i mercanti di armi e di droga; che il nostro Paese è stato coinvolto in uno dei più consistenti traffici internazionali di morte. L'anonima delle spie e degli agenti speciali torna dunque a far parlare di sé. E ancora una volta sembra protagonista dell'ennesima torbida vicenda sulla quale si dovrà far chiarezza fino in fondo. Anche gli ultimi sviluppi romani confermano un metodo vecchio di decenni. Cosa ci fanno degli agenti segreti nel giro internazionale armi-droga? Per tentare di capirlo occorre fare un salto indietro nella storia.

I primi a comprendere che le vecchie vie del contrabbando potevano funzionare per il commercio clandestino di merce più remunerativa (armi e droga) sono stati proprio loro, i contrabbandieri. I quali, nel giro di pochissimi anni, sono riusciti a riciclarsi adottando tecniche nuove adatte alla nuova merce che facevano circolare. Questo «salto di qualità» non è stato

compiuto, invece, da chi doveva stroncare i traffici: ancora si usa la tecnica del contatto con il confidente e quella dell'infiltrazione. E' la storia di questa inchiesta: il giudice istruttore, partito da fatti di droga, si è ben presto trovato di fronte a qualcosa di più sostanzioso. Nel corso delle indagini si è imbattuto in una vasta rete di contrabbando, per incontrare successivamente personaggi abilissimi nel doppio gioco che sembrano usciti dai romanzi di Le Carré. Gente come il settantenne Henry Arsan che, pur di non passare guai con la Giustizia, accettò l'invito che gli fece il Narcotic Bureau americano di tenere sotto controllo il sistema era quello di tentare in qualche modo di infiltrarsi nell'organizzazione. L'infiltrazione, insieme all'uso dei cosiddetti confidenti, qualche volta portava a dei risultati. Ma questo poteva andar bene sino a quando si tentava di fronteggiare il contrabbando di orologi, sigarette, patacche di ogni genere.

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

La Procura di Roma fa sequestrare in Campidoglio documenti su un festival

Nel ridicolo l'attacco alla Giunta Adesso l'inchiesta è sui film erotici

La proiezione delle pellicole, avvenuta anche a Milano, era patrocinata dalla Biennale di Venezia - L'imbeccata del deputato clerical-fascista Greggi - Sinora non c'è stato alcun finanziamento del Comune all'iniziativa

Pudore e spudoratezza in Procura

«Margherita Gerunda, l'infaticabile. Immersa da quindici giorni nell'esame minuzioso degli scontrini di caffè, tramezzini e note spese di viaggi in patria e oltre frontiera di funzionari dello Stato e membri del Consiglio superiore della Magistratura, se ne distira ogni tanto per emettere avvisi di reato vari». Così viene presentata la protagonista della campagna «moralizzatrice» intrapresa dalla Procura di Roma, dal «Tempo», giornale finanziato con insiducabili «note spese» di miliardi da un ente di Stato. Diciamo protagonista perché la dottoressa Gerunda «occhi dolci, cuore duro», ce lo ricorda quello stesso giornale, diventa sprezzante, se qualcuno la definisce la «penna che firma», adombrando

una sua sudditanza al contestato capo della Procura, Achille Gallucci. La grande massa di quegli scontrini è stata, come è noto, sottratta dal procuratore generale alla Gerunda, che però è riuscita a procurarsene un altro po' dal Comune di Roma. In questo caso la nostra giudicezza si è distratta, non dopo, ma durante la lettura delle carte, forse per evitare che anche queste ultime venissero soffiolate prima dell'uso. Così ha firmato la richiesta di incriminazione per percolato contro il sindaco di Roma e due assessori, tutti comunisti, senza sentirne neppure il bisogno di chiarimenti da parte

(Segue in ultima)

ROMA — E il «Moralista» onorevole Agostino Greggi disse: «Il Comune di Roma finanzia la proiezione di film pornografici. Signori ministri, impeditelo!». Ecco pronto a raccogliere l'appello un altro magistrato del settore Procura della Repubblica, il giovanissimo giudice Pio Domenico Cesare, 30 anni, il quale forse per non smentire il suo nome di battesimo ha deciso di avviare un'indagine preliminare sulla Rassegna cinematografica del film erotico d'autore, (titolo: «L'Amour fou», l'Amore folle), un'iniziativa culturale organizzata a Roma nel settembre dello scorso anno, patrocinata dall'assessore alla Cultura e dalla Biennale di Venezia. Il giudice Cesare,

collega della signora Margherita Gerunda, ha spedito in Campidoglio l'altro ieri un ufficiale dei carabinieri ordinando l'acquisizione agli atti della deliberazione, all'unanimità, decisa di accordare un contributo di venti milioni agli organizzatori della manifestazione, i dirigenti della cooperativa Aiac, un'associazione che esercita una ventennale attività nel campo del cinema d'essai.

Sergio Sergi

(Segue in ultima)

IN CRONACA DUE PAGINE SPECIALI CON SERVIZI E COMMENTI

Sta riesplodendo in tutta Europa il movimento antinucleare



LONDRA — I pacifisti attorno alla base di Greenham Common

Nuovo clamoroso caso dopo «Paese Sera» Il governo blocca i soldi «li Manifesto» chiuderà?

ROMA — La mezzanotte del 31 marzo era passata senza che nessun atto giudiziario fosse stato depositato o reso noto per invadere l'ordinanza con la quale il pretore Roberto Preden — il 14 febbraio scorso — aveva ordinato allo Stato di pagare entro la fine del mese 600 milioni al «Manifesto» per i contributi arretrati previsti dalla legge sull'editoria. Sicché ieri mattina il direttore del «Manifesto» — Valentino Parlato — si è recato nella sede dell'Ente Cellulosa, al quale la legge affida il compito di erogare le provvidenze per

la stampa, per riscuotere quei 600 milioni che avrebbero garantito la sopravvivenza del giornale. Il funzionario addetto ai pagamenti stava per consegnare l'assegno nelle mani di Valentino Parlato quando nell'ufficio è entrato un usciere con un «messaggio urgente» da parte dell'avvocatura dello Stato. Il funzionario lo ha letto, poi con visibile disagio si è

Antonio Zolfo

(Segue in ultima)

Un girotondo di pace lungo 24 km a Londra

Del nostro corrispondente LONDRA — Gli appelli e i canti della pace, mani tese in un abbraccio di solidarietà, una catena umana lunga 24 chilometri. Quando il contatto è stato stabilito, poco dopo le 14 di ieri, le sirene hanno fatto udire la loro voce augurale, migliaia di palloncini sono saliti a portare nel cielo il messaggio del disarmo. Cinquanta, sessanta, o forse di più, erano venuti a nord di Londra in quella che è stata ribattezzata «la valle nucleare». I dimostranti, in gran parte donne, hanno steso la siepe della loro volontà di vivere e operare costruttivamente da Greenham Common (la progettata base del «Cruise») allo stabilimento di Aldermaston (testate atomiche per i «Trident» e laboratorio di guerra chimica) fino a Filton, e più tardi a Burghfield. I dimostranti sono stati accerchiati, neutralizzati per un giorno, da un imponente gesto simbolico.

E una delle proteste più ampie e significative degli ultimi anni. Il venerdì di Pasqua è stato celebrato con il coro della protesta, in forme non violente, con i colori della speranza, con grande fermezza e dignità civile. L'Inghilterra migliore scende in campo, invano contrastata dalla propaganda conservatrice che ha d'improvviso rialzato il profilo delle sue manovre di guerra fredda. Con una mossa demagogica, il ministro della difesa Heseltine era andato apposta a Berlino a farsi pubblicità, a promuovere la logora immagine della libertà occidentale, a invitare i pacifisti a stendere il loro cordone attorno al muro che separa l'ovest dall'est. Il movimento della pace gli risponde che qui ora si tratta di decidere l'avvenire della nostra società: su tutti noi incombe il dovere di fermare l'ultima e più pericolosa spirale di riasone. La minaccia più grave, per il nostro mondo, sta proprio

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

IL MOVIMENTO: LE ALTRE INIZIATIVE IN EUROPA LA TRATTATIVA: GROMKO REPLICA A REAGAN - A PAG. 3

Nell'interno



Pasqua con tempo incerto ma con esodo da record

Quattro milioni di auto in marcia, città d'arte, coste, spiagge, isole, tutto è stato accapparrato dall'«esercito» (trenta milioni tra italiani e stranieri) dei turisti pasquali. Centomila hanno invaso Venezia, moltissimi tedeschi in Emilia Romagna, tutto esaurito in Umbria, Toscana, riviera di Levante; oltre ventimila persone si sono imbarcate per Sicilia e Sardegna. Austerità e aeroporti in gran fermento; solo il tempo si mantiene incerto quasi ovunque.

A PAG. 5

Nicolazzi conferma la stangata del governo sugli inquilini

La stangata del governo sugli affitti delle abitazioni è ormai ufficiale. L'ha confermata ieri lo stesso ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi, autore del disegno di legge, che ancora non è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Il progetto governativo prevede una proroga di due anni dei contratti solo per le grandi città e le zone calde, nessuna misura per gli sfratti, che continueranno ad essere eseguiti, e nessun provvedimento serio per le case sfitte.

A PAG. 3

Gli americani fanno Wojtyla a fumetti come Superman

Il Papa a fumetti: ecco l'iniziativa presa dalla Marvel Comics, la casa editrice di «Superman» e dell'«Uomo Ragno». Karol Wojtyla è protagonista di un numero speciale che narra la sua biografia dalla nascita, in Polonia, attraverso la scoperta della vocazione, fino alla consacrazione da pontefice. Il fumetto illustra l'«svolto umano» del futuro Giovanni Paolo II, ma non trascurava di raccontare gli avvenimenti storici che fanno da sfondo alla sua vicenda. Nelle pagine culturali un articolo di Omar Calabrese.

A PAG. 13



Domani sull'«Unità»

- AMERICA LATINA: il primo servizio del nostro inviato in Nicaragua Giorgio Oldini
- GLI ITALIANI E I MISSILI: un sondaggio su cosa pensano gli italiani dei missili a Comiso
- GUTTUSO scrive su Raffaele nel 500° della nascita